

INDICE

PREFAZIONE di Gabriella Imperatori	9
PREMESSA	13

PARTE PRIMA

CAPITOLO I. I risvolti oscuri della storia di genere	19
CAPITOLO II. Odore di mestruazioni. La svalutazione delle scrittrici	25
CAPITOLO III. “ <i>Sull’essere disprezzate</i> ”. I pregiudizi della cultura dotta sulla creatività femminile	33

PARTE SECONDA

CAPITOLO IV. Scrittori e scrittrici non si nasce, si diventa.	
Le condizioni della creatività	45
1. <i>Perché?</i>	45
2. <i>Libertà e repressione</i>	48
3. <i>A scrivere si impara scrivendo</i>	57
4. <i>L’ambiente amico o nemico</i>	63
5. <i>Habent sua fata libelli. Successo e insuccesso</i>	65

PARTE TERZA

CAPITOLO V. La biblica lotta della scrittrice con l’angelo.	
La diversa condizione di genere	75
1. <i>Il mestiere di scrittrice</i>	75
2. <i>Una privazione esiziale</i>	78
3. <i>La “stanza tutta per sé”</i>	79
4. <i>Una sfida</i>	82
5. <i>La diversità inquietante</i>	92
6. <i>Un’antica estraneità</i>	94
7. <i>La società letteraria: un’introduzione difficile</i>	100

APPENDICE I

Intervista con Gina Lagorio, “Si può scrivere anche restando immersi nel reale”, <i>Il Gazzettino</i> , 20 maggio 1985.	107
Intervista con Francesca Duranti, “Difficile scrivere e sposarsi”, <i>Il Gazzettino</i> , 3 giugno 1985.	110
Intervista con Grazia Livi, “Giornalista, narratrice e saggista”, <i>Il Gazzettino</i> , 16 settembre 1985.	113
Intervista con Carla Cerati, la scrittrice della condizione femminile, “Il coraggio di vivere sole per essere davvero libere. La narratrice fotografa riassume così il messaggio dei suoi romanzi”, <i>Il Gazzettino</i> , 21 ottobre 1985.	116
Intervista con Giuliana Berlinguer, “Scrivere: quel vizio che diventa piacere. Come una regista diventa scrittrice di narrativa”, <i>Il Gazzettino</i> , 16 dicembre 1985.	119
Intervista con Paolo Ruffilli, “Quale editoria?”, <i>Grafemi, Rivista di lettere e arti delle province nordorientali</i> , anno I, n. 2, giugno 1999.	122

APPENDICE II

La condizione della scrittrice nel Seicento	127
Lucrezia Marinelli, <i>Essortationi alle donne et a gli altri, se a loro saranno a grado</i> , 1645. (Dal capitolo II)	129
BIBLIOGRAFIA	133
INDICE DEI NOMI	141

PREFAZIONE

La parola “femminismo” è considerata obsoleta, quasi scaduta tra le ragazze delle nuove generazioni, che pure hanno ottenuto grandi vantaggi dalle lotte delle madri, nonne o sorelle maggiori. Forse questa svalutazione non è del tutto colpa loro, ma anche delle donne delle generazioni precedenti, che non sono state in grado di raccontare come si viveva prima. Quando, per esempio, durante il ventennio fascista, alle donne era interdetto insegnare le materie “nobili” nei licei. Quando la magistratura era riservata ai soli maschi. Quando l’adulterio aveva conseguenze, anche penali, diverse se commesso da un uomo piuttosto che da una donna. Quando spettava al marito il ruolo decisionale di capofamiglia (e se la donna manifestava disaccordo veniva, in certi casi, apostrofata con uno sprezzante “va a fare la calzetta”). Quando, se non c’erano in casa abbastanza soldi per far studiare tutti i figli, si privilegiava il maschio, anche se di mediocre intelligenza, sulla femmina, anche se bravissima. Quando i diritti civili erano di là da venire, con tutte le conseguenze spesso devastanti... E infiniti altri “quando”.

La libertà e i diritti, acquisiti inconsapevolmente, vengono oggi recepiti dalle più giovani quasi come naturali e intoccabili: dal diritto allo studio alla libertà sessuale, dalla parità politica al lavoro in ogni ambito, fino all’utopico diritto alla felicità. Senza riflettere che molti di questi diritti sono ancora negati alle donne in vari paesi del pianeta, e che nessuna acquisizione è scontata per sempre. D’altra parte per non pochi uomini (anche intellettuali) le rivendicazioni femminili di oggi sono considerate erroneamente battaglie di retroguardia, evocanti, tutt’al più, pittoresche manifestazioni degli anni Settanta, tese a ottenere facoltà che sarebbero comunque arrivate.

Purtroppo non è così. Ne son prova gli stipendi che, per lo stesso mestiere o professione, sono spesso inferiori per le donne, cui spetta ancora la maggior parte del lavoro domestico, oltre a quello, se c'è, fuori casa; e lo scarso numero delle donne al potere, tuttora eccezioni in ogni ambito, anche se glorificate dai media. Per non dire che la libertà femminile, intesa come libertà interiore di decidere della propria vita, è spesso percepita dagli uomini come arbitrio, sfida, egoismo, per cui alcuni di loro si vendicano in modo psicologicamente o fisicamente violento, com'è verificabile dalla cronaca quasi quotidiana.

Persistono inoltre, seppure attenuati o mascherati dall'ironia, pregiudizi ereditati dal passato, mentre la lingua è ancora prevalentemente declinata al maschile, perché anche molte donne hanno introiettato la tradizione e ritengono più prestigioso, negando la propria identità di genere, essere definite "sindaco", "ministro", "avvocato", "direttore" che volgere al femminile quei termini. Si accettano soltanto i termini da tempo collaudati, come dottoressa, professoressa, maestra. Ora è vero che il linguaggio evolve lentamente e non si può modificare per decreto-legge, ma solo con l'uso prolungato. Ed è altrettanto vero che certe forzature suonano cacofoniche. Ma le intellettuali dovrebbero capire che spetta soprattutto a loro innescare il cambiamento, o almeno porsi domande come quella che, ironicamente ma non troppo, dà titolo a questo saggio: "Scrittrice o scrittore?", dedicato da Daria Martelli a una ricerca di genere sulla creatività letteraria (e non solo su questa).

Narratrice, drammaturga, saggista con taglio storico-antropologico, Daria Martelli intende ora fornire una sorta di continuazione del saggio *Le parole di ieri sulle donne*, una silloge di proverbi e modi di dire misogini che ha riscosso notevole interesse e successo. Anche stavolta la ricerca si muove fra passato e presente, ma si focalizza appunto sulla creatività, sulle condizioni per esprimerla e sugli ostacoli da superare, che riguardano ovviamente anche gli uomini ma in particolar modo le donne (il cui contributo alla cultura del passato è ancor oggi negato, salve le solite eccezioni). Un dato quasi incontestabile, certo, non solo per le ben note condizioni storico-sociali, ma

perché queste hanno agito tanto profondamente nella psiche femminile da minare l'autostima, generando insicurezza o sensi di colpa che soltanto oggi stanno lentamente lasciando posto a una ritrovata considerazione di sé. Ciononostante permangono ambiti socioculturali in cui la creatività femminile trova sbarramenti quasi insormontabili, come la regia teatrale e cinematografica, o la difficoltà, anche per attrici di talento, di trovare ruoli interessanti dopo gli anni della giovinezza. Senza contare i compensi nettamente inferiori a quelli dei colleghi maschi, com'è stato denunciato a gran voce in occasione degli Oscar 2015, a Hollywood, fra gli applausi sperticati di attrici del calibro di Meryl Streep.

Nel libro, complesso e documentato, ma agile e di piacevolissima lettura, Daria Martelli analizza la svalutazione delle scrittrici da parte della cultura dotta (chi non ricorda la quasi assenza di nomi di donne, anche contemporanee, nelle antologie scolastiche?), la mancanza di un canone completo della scrittura femminile, le testimonianze delle donne che scrivono o hanno tentato di farlo, la sufficienza umiliante con cui sono state accolte molte loro opere, il pensiero reazionario, quasi razzista, di troppi intellettuali del passato, con l'idea sottesa che la donna fuori dal comune fosse una specie di mostro, velleitaria e anomala.

L'anatomia è stata davvero, per lungo tempo, destino. Ancor oggi le donne non più giovani ricordano, anche se spesso rimuovono, la fatica, le delusioni, gli impedimenti incontrati per sottrarsi alla condizione univoca di moglie-mamma (al massimo, di insegnante). Le madri raccomandavano alle ragazzine di essere sorridenti, timide e graziose, di non mostrarsi "troppo intelligenti" per non far scappare i corteggiatori, di "non fare le suffragette". O erano orgogliose che la loro figlia fosse stata "vista e presa" (!). I compagni stilavano elenchi, scherzosi ma non tanto, sulle qualità richieste alle future mogli (bellezza, buona famiglia, carattere docile, abilità domestiche...). Nelle campagne il patriarca riteneva un tradimento che la moglie, in cabina elettorale, votasse diversamente dalle di lui indicazioni. E se i più spregiudicati concedevano, bontà loro, alle spose, di festeggiare

con le amiche l'8 marzo in pizzeria, pretendevano di accompagnarle, reprimendo così i possibili pettegolezzi liberatori (specie sui mariti).

Ma anche in città è successo, non molti anni fa, che un amico, scorrendo in un ristorante una tavolata di una ventina di donne (fra cui chi scrive queste righe), abbia spalancato gli occhi esclamando: "Cosa fate qua, sole solette?". Sono soltanto aneddoti, ma non insignificanti.

In due o tre decenni, certo, i cambiamenti, alcuni epocali, ci sono stati. Però alle donne artiste o che si dedicano alla scienza occorrono tuttora (o sono molto utili) condizioni di privilegio: ricchezza soprattutto, che permetta tempo e spazio per pensare, creare, viaggiare e promuoversi. Relazioni buone, che introducano in ambienti che contano. Aiuti domestici e psicologici. Tutto ciò non garantisce successo né riconosce talento, ma li rende possibili, come già aveva intuito anche la scrittrice cinquecentesca Lucrezia Marinelli, la cui testimonianza, in appendice a questo volume, è straordinariamente illuminante e in parte ancora attuale. Essere moglie o compagna di un artista o scienziato, d'altronde, non sempre assicura aiuti o protezione, spesso invece la moglie scrittrice, musicista o scienziata si sente dire che "dietro un grande uomo ci sta sempre una grande donna". Dietro, sottolineo: non accanto.

Chi non gode di privilegi a volte, se davvero dotata e fortunata, riesce lo stesso ad affermarsi, ma può essere spinta a modificare le caratteristiche delle sue realizzazioni, come la canadese Alice Munro, che, con figlie piccole e non avendo tempo da dedicare al romanzo, è stata costretta a dedicarsi al racconto, in cui peraltro è diventata maestra fino a conseguire il Nobel.

Daria Martelli ha scritto, su questi temi, un testo intelligente e godibile, che stimola la lettrice e dovrebbe stimolare il lettore a superare modi di pensare, questi sì di retroguardia, ancora presenti nelle parti più oscure dell'animo umano, maschile e anche femminile. Quelle responsabili del fatto che il famoso soffitto di cristallo, nonostante le sempre più numerose e profonde crepe, non è ancora stato sfondato.

Gabriella Imperatori

PREMESSA

Il saggio nasce dalle conferenze e dagli articoli che in varie occasioni mi sono stati chiesti sull'argomento¹. E di questo tipo di discorso conserva il carattere sintetico e l'esigenza comunicativa. Ora questi interventi, rielaborati e rifusi in un'opera organica, possono essere la continuazione del saggio *Le parole di ieri. Una ricerca di genere sulle nostre radici culturali* (2012), del quale adottano lo stesso approccio antropologico e storico-sociale, in una ricerca tra passa-

¹ Ho trattato dell'argomento nelle seguenti occasioni. *Virginia Woolf e la creatività femminile*, Relazione letta il 12 novembre 1983 a Padova, Sala dei Giganti, nel convegno "Virginia Woolf e l'intellettualità femminile", organizzato a chiusura della Settimana Britannica promossa dal Comune di Padova. *La scrittura delle donne*, Relazione tenuta a Milano, Sala del Grechetto, il 14 dicembre 1989, nell'incontro organizzato dall'Unione Lettori Italiani (ULI), sezione di Milano, per la presentazione del volume *Racconta. Ventidue racconti*, a cura di Rosaria Guacci e Bruna Miorelli, 1989. *La liberazione della creatività*, Relazione letta il 10 ottobre 1997 a Venezia, Ateneo Veneto, nel ciclo di conferenze "Creatività e scrittura", organizzato dal Comitato veneziano della Società Dante Alighieri, in collaborazione con l'Ateneo Veneto. Relazione letta il 14 novembre 2000 a Venezia, Ateneo Veneto, per la presentazione del saggio di Lavinia Oddi Baglioni, *Scrivere la propria vita*, Formello RM, Edizioni Seam, 2000. *Il mestiere di scrittrice*, Articolo consegnato nell'aprile 2002 alla redazione milanese del Notiziario del Pen Club Italiano, per un'inchiesta prevista, ma poi non pubblicata. "Per una politica delle opere", Articolo pubblicato in *Produzione & Cultura*, Rivista del Sindacato Nazionale Scrittori, a. X, n. 416, luglio-dicembre 1997, p. 41. Nel saggio storico *Polifonie. Le donne a Venezia nell'età di Moderata Fonte (seconda metà del sec. XVI)*, 2011, capitolo VI, "Essere un «mostro»", ho trattato degli ostacoli esterni ed interiori che nella società patriarcale le donne incontravano per esprimersi in modo creativo.

to e presente. Anche nello studio della letteratura femminile non si può prescindere dal contesto sociale e culturale e dalla condizione storica di genere, e anche per la condizione delle scrittrici è vera l'affermazione dello storico Fernand Braudel, "Passato e presente si illuminano a vicenda"².

La mia ricerca verte sugli aspetti segreti della storia delle donne. Oggi, quando finalmente questa storia ha ottenuto una tardiva legittimazione nella cultura ufficiale, per lo più si tende a notare solo i fattori più evidenti della condizione storica femminile, la privazione dell'istruzione, le leggi discriminatorie, il limitante ruolo domestico, la funzione procreativa imposta, l'alta mortalità da parto. La condizione femminile ha peraltro aspetti più difficili da scorgere, culturali e simbolici, che hanno avuto effetti forse ancora più gravi. *Scrittrice o scrittore?* è una ricerca mirata a cogliere questi effetti sulla più importante risorsa umana, la creatività, quella letteraria e non solo.

Anche la letteratura va guardata nell'ottica di genere, in primo luogo rintracciando le presenze femminili e notando la loro percentuale rispetto a quelle maschili. Questo conteggio – un letterario "bilancio di genere" – può già rivelare come le operazioni e le istituzioni culturali fino a un passato molto recente fossero in realtà "di genere" maschile, in quanto comprendevano quasi unicamente uomini, ma erano spacciate per neutre rispetto al sesso, in quanto il maschile si arrogava il valore di "universale", riservando al femminile la definizione di "parziale".

Prima di indagare, nel capitolo V, le difficoltà specifiche che ha incontrato la creatività femminile, ho premesso, nel capitolo IV, un'analisi delle condizioni in cui la creatività si sviluppa in generale nella persona. Per entrambe le parti, più che ricorrere a disamine di teorici dell'argomento, ho citato soprattutto riflessioni di scrittori e di scrittrici sulla propria attività, Virginia Woolf, Marcel Proust, Marguerite Yourcenar, Ernest Hemingway, Italo Calvino,

² F. Braudel, "Storia e scienze sociali. La «lunga durata»" (1958), in *Scritti sulla storia*, 1973 (1969), p. 72.

Ferdinando Camon, Adriana Ivancich, Anna Banti, Lalla Romano, Grazia Livi, Laudòmia Bonanni, Paola Masino, Gina Lagorio, Carla Cerati, Francesca Duranti e altri e altre: testimonianze dirette, che sono il modo migliore per penetrare nel mondo della scrittura letteraria.

Per la creatività femminile il riferimento insostituibile resta Virginia Woolf, una grande madre simbolica, insieme a Simone De Beauvoir, delle donne nuove del nostro tempo. Woolf continua a illuminare la coscienza femminile con la sua narrativa, con i suoi saggi, che della narrativa hanno la concretezza, con il suo eroico impegno nella scrittura, con il suo disagio esistenziale di donna, che infine la portò al suicidio.

Questa ricerca non può certo esaurire l'argomento. Vuole innescare una riflessione, che recuperi nelle lettrici e nei lettori anche personali memorie di genere, contribuendo alla consapevolezza femminile e non meno a quella maschile.